COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 agosto 2019

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 2019 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

MULTICAR GRUPPO AMARÙ
multicaramaru.com



RAGUSA

Via Achille Grandi ripavimentazione partita Rotatoria Cisternazzi pronto il progetto

Al via ieri i lavori per via Achille Grandi. Non mancano le polemiche. A Cisternazzi si farà la rotatoria. Presentato il progetto.

LAURA CURELLA pag. II

POZZALLO

I migranti e la partita senza porte Gara di solidarietà per comprarle

SILVIA CREPALDI pag. IV

MODICA

Uso improprio, docce disabili rotte Provvidenza: «E ora chi le ripara?»

SILVIA CREPALDI pag. VII



LA PROTESTA

«Io dormo qui»: Barone si piazza nella discarica di Cava dei modicani

Protesta del sindaco di Santa Croce: «Mi dicano cosa intendono fare con i rifiuti visto che ho i compattatori pieni e non mi fanno scaricare l'umido»

ALESSIA CATAUDELLA pag. IV



Randello è sola

La passerella cede e un turista rimane ferito a una gamba e finisce al Pronto soccorso grazie all'intervento dei bagnanti

DANIELA CITINO pag. 23

Da Chirurgia a Pronto soccorso Sanità nel caos tra ruoli confusi e responsabilità offuscate

Lo scaricabarile. La carenze sanitarie sono ataviche e radicate. Le soluzioni? Dribblate

La confusione. E' così che la gestione sanitaria viene accavallata alla politica creando un caos che rende impossibile individuare chi è responsabile di cosa. Così la mancanza di personale sanitario. Per esempio. Al concorso bandito dalla Regione siciliana per gli Mcau si sono presentate meno persone dei posti disponibili. Magari perché ad esempio la facoltà di Medicina a numero chiuso ha ridotto il numero di giovani aspiranti medici e le scuole di specializzazione hanno fatto il resto. La Chirurgia dell'ospedale Maggiore? Qui la scomparsa di un medico crea scompiglio. Si accusa la Regione, ma la gestione del personale non è dell'Asp?

FRANCA ANTOCI pag. VI



La polemica si è spostata dalla Chirurgia al Pronto soccorso del Maggiore

Consiglio a Comiso è lite sul bilancio E l'atto finanziario non viene approvato

Bocca e risposta tra opposizione e maggioranza sul bilancio in fase di approvazione. Non è bastata la seduta maratona di martedì, sino a tarda notte. Se ne riparlerà sabato mattina. L'opposizione: «Atto ritirato perché sbagliato». Popi: «Non è vero, solo approfondimenti».

VALENTINA MACI pag. V

La crisi di Scicli Art. 1 non fa sconti «Giannone decida da che parte stare»

Gianpaolo Aquilino di Articolo 1 chiede al sindaco Enzo Giannone una decisa sterzata a sinistra. Un sollecito in seguito ai cambi effettuati in Giunta e alle evidenti difficoltà politiche: «Il sindaco decida adesso da che parte stare». E il dibattito si infiamma.

RICCIOTTI LA ROCCA pag. VIII

Calcio, il Modica con il piglio giusto «Ritardo da colmare»

Il Modica ha dato il via alla preparazione atletica. I rossoblù vecchi e nuovi si sono ritrovati agli ordini di mister Saro Cervillera.

MICHELE FARINACCIO pag. XI

La Sicilia

Bilancio, il Consiglio litiga e si divide la maggioranza manca l'approvazione

VALENTINA MACI

COMISO. Scontro in Consiglio comunale tra maggioranza e opposizione. Dopo dodici ore di Consiglio, dalle 14,30 alle 2,30 di martedì, con i consiglieri stremati, l'approvazione del bilancio di previsione 2019 è slittata a sabato mattina alle 8. La foto di tutta l'opposizione consiliare del Pd con la consigliera del M5s Patrizia Bellassai parla chiaro. Tutti contrari all'approvazione, che poi è slittata, dell'altro ieri. Così almeno i consiglieri d'opposizione che su Facebook ne hanno scritta di ogni tipo relativamente alla seduta di martedì. "Piena, sincera solidarietà e comprensione - scrive Filippo Spataro, ex sindaco di Comiso oggi consigliere in quota Pd - alla maggioranza in Consiglio comunale, che, dopo una maratona di 12 ore, pur avendo ampiamente i numeri non è riuscita ad approvarsi il bilancio portato in aula dall'amministrazione, perché sbagliato, illegittimo e, dunque, nullo. Ritirato, così come responsabilmente e tenacemente suggerito da noi, sarà corretto, emendato e riportato in Consiglio comunale sabato mattina. Incrociamo le dita".

"Non c'è stato alcun ritiro del bilancio rispetto all'ordine del giorno. La seduta è andata, semplicemente, in aggiornamento - replica l'assessore al Bilancio Manuela Pepi - per sabato mattina dove il bilancio resta, ed è, all'ordine del giorno. La seduta è stata sospesa mentre era in corso di valutazione l'emendamento attraverso il quale è stato costituito il fondo per la perdita di Soaco. Vista la delicatezza dell'argomento e una serie di accorgimenti che andavano posti per la serenità e la trasparenza con la quale l'Aula doveva andare ad approvare, è stato ritenuto opportuno aggiornare la seduta. Anche in funzione del fatto che erano passate dodici ore ininterrotte dall'inizio della seduta. Quindi, sabato mattina il bilancio sarà serenamente trattato in Aula così come era già previsto per la seduta di martedì. Per completezza è stato approvato il Piano Triennale delle Opere Pubbliche, sono state approvate le tariffe aliquote dei rifiuti e il Dup".

"Alle 2 del mattino circa - dichiara Gigi Bellassai -, dopo una vera e propria battaglia consiliare condotta da tutte le opposizioni, l'assessore Pepi, a nome della Giunta, ha ritirato il maxiemendamento al bilancio che aveva presentato, per correggere ed emendare, gli errori presenti e quindi rendere legittimo il provvedimento contabile che avrebbe inficiato il Bilancio di previsione 2019. Nelle ore precedenti, non senza difficoltà, la maggioranza - con il nostro voto contrario - aveva approvato le tariffe locali Tari, Imu, Idrico, Addizionale Irpef, senza alcun decremento, mantenendo lo stesso livello di pressione fiscale. Siamo comunque riusciti a prorogare la scadenza della Tari dal 31 luglio al 30 ottobre. Mentre dal piano Triennale delle opere pubbliche la Giunta Schembari e la sua maggioranza hanno cancellato oltre 50 opere per il centro storico, per i beni culturali, per le scuole e per Pedalino che ha visto eliminata la possibilità di realizzare il proprio cimitero". "Intanto - commenta Gaetano Gaglio -, con un nostro emendamento abbiamo rinviato al 30 ottobre la scadenza del 31 luglio del pagamento della Tari, i comisani possono respirare senza temere sanzioni e interessi. Poi, siamo riusciti a far rilevare che il bilancio era sbagliato, ci rivediamo sabato. Per il resto appuntamento in conferenza stampa".

Fumata nera e critiche a catena a conclusione di una lunga seduta che non è servita all'adozione dell'atto finanziario

Pesanti i commenti dell'opposizione che, scrive Spataro, ritiene la proposta della Giunta «sbagliata e illegittima»

«Grazie a un emendamento siamo riusciti a far prorogare la scadenza Tari»
Gaetano Gaglio

«Non c'è stato alcun ritiro dell'atto ma solo una sospensione per approfondire»
Manuela Pepi

PERDITE SOACO

«La copertura di 455mila euro per la prima volta inserita in bilancio»

COMISO. v.m.) Già la votazione del bilancio di previsione di Comiso era slittata dal 31 luglio al 6 agosto per



garantire la presenza dei Revisori dei Conti. "Per la prima volta - aveva dichiarato il sindaco Schembari (nella foto) -, la pesante copertura delle perdite Soaco che ammonta a 455 mila euro è stata inserita in bilancio". "L'approvazione - commenta Patrizia Bellassai del M5s - è stata posticipata a sabato mattina. È chiaro, loro hanno la maggioranza e possono approvare il bilancio, ma era sotto gli occhi di tutti che c'erano degli errori. Attendiamo gli emendamenti a rettifica".

ecodegliiblei.it
NEWS IN PROVINCIA DI RAGUSA E IN SICILIA

COMISO - LA MAGGIORANZA RITIRA IL BILANCIO PRESENTATO IN CONSIGLIO COMUNALE: L'OPPOSIZIONE (BEFFARDAMENTE) ESPRIME " PIENA COMPRENSIONE " PER IL RITIRO DI UN ATTO ILLEGITTIMO (CON MEZZO MILIONE DI DEFICIT DI SOACO).

Fumata nera, in consiglio comunale, per il bilancio, che nei giorni scorsi l'assessore al ramo, Manuela Pepi, aveva presentato e spiegato come il migliore possibile, nonostante sul groppone dei cittadini pesi il quasi mezzo milione di deficit accumulato dalla mala gestione di Soaco. Il bilancio non è passato: anzi è stato ritirato dalla stessa maggioranza e sarà riproposto, opportunamente corretto, il prossimo sabato.
I commenti dell'opposizione (tutta compatta) non sono mancati, oscillanti tra l'ironico e il beffardo:
" Piena comprensione e sincera solidarietà alla maggioranza in Consiglio comunale, che, dopo una maratona di 12 ore (dodici ore!), pur avendo ampiamente i numeri, non è riuscita ad approvarsi il bilancio portato in aula dall'amministrazione, perché sbagliato, illegittimo e dunque nullo. Ritirato, così come responsabilmente e tenacemente suggerito da noi, sarà corretto, emendato e riportato in Consiglio comunale sabato mattina. Incrociamo le dita! P.S.: se togliessimo qualche ora alle carte d'identità e alle processioni e ci dedicassimo un po' di più ad amministrare con serietà, studio e sacrificio, eviteremmo di fare prendere alla città cantonate incredibili (irreversibili?) e saremmo tutti più tranquilli "

La Sicilia

LA RICHIESTA

Fdi al Comune: «Serve riqualificare da un lato e potenziare dall'altro le strutture sportive»

COMISO. La sezione cittadina di Fratelli d'Italia Comiso nell'ambito della politica di sviluppo della cultura sportiva, specialmente fra i giovani, auspica che l' amministrazione Schembari possa attivare una serie di percorsi. Quali? "Continui - sottolinea FdI - nella politica di sviluppo dello sport con il potenziamento e la riqualificazione delle strutture sportive esistenti. All'uopo la nostra sezione - proseguono gli esponenti di Fratelli d'Italia -, come sempre nello spirito di disinteressata collaborazione con l'amministrazione ed il sindaco Maria Rita Schembari, e come già precedentemente fatto per il 'Baratto Amministrativo', si sta adoperando per lo sviluppo di un progetto di riqualificazione del sito adiacente al campo sportivo 'Peppe Borgese', che metterà a disposizione del sindaco, in uno alle proprie risorse umane e professionali". Insomma, un percorso propositivo.

V. M.



Giancarlo Scrofani

La Sicilia

Maggioranza, impatto frontale sulla Tav

Governo in bilico. Al Senato non passa la mozione contro la Torino-Lione del M5S (con 181 no e 110 sì) approvata quella del Pd (con 180 sì e 109 no), con il sostegno di Lega e centrodestra. Tensione alle stelle

La crisi ormai è nei fatti. Il leader leghista annulla i comizi e chiama a raccolta i suoi: vacanze sospese

CHIARA SCALISE

ROMA. La spaccatura più profonda del governo gialloverde va in scena nell'Aula del Senato che boccia la mozione pro Tav del M5S e approva quella a favore della Torino Lione presentata dal Pd. Per la Lega si «apre una questione politica», scandisce il capogruppo Massimiliano Romeo parlando davanti ai senatori di Palazzo Madama.

Le votazioni si consumano poco prima di pranzo, senza che Luigi e Di Maio e Matteo Salvini sillabino una parola, e da lì in poi è tutto un rincorrersi di voci di crisi. Il leader leghista annulla gli appuntamenti del pomeriggio: niente mercato del pesce ad Anzio, niente comizi. Intanto il Pd, a sua volta attraversato da divisioni interne, incalza: Nicola Zingaretti chiede a Conte di prendere atto di non avere più una maggioranza e di salire conseguentemente al Colle.

Sono cinque le mozioni che alla fine vengono messe ai voti (una, di Leu, è preclusa) e il risultato descrive un Parlamento pro Tav: sono 181 i sì a favore e 109 quelli contrari. Dopo giornate di tentennamenti e consultazioni trasversali, i due blocchi si consolidano a ridosso del voto: il Pd taglia a tre righe il proprio dispositivo ripulendolo dagli attacchi al governo e rendendolo votabile per la Lega. Anche Bonino, FdI e FI si associano e scatta il patto: i gruppi favorevoli sono pronti a schierarsi a sostegno dell'opera. C'è chi si dissocia, come il Dem Tommaso Cerno che vota con i 5S, chi come Luigi Zanda avrebbe preferito uscire dall'Aula e far emergere ancora più chiaramente l'immagine di un Esecutivo diviso. Vedere accostati in un voto Lega, Pd, FdI e FI - dice il senatore - non è un bello spettacolo.

La fotografia di questa giornata è però soprattutto quella di Salvini e i suoi ministri seduti ai banchi del governo a distanza di tre poltrone da Di Maio e Toninelli. Non si salutano e non si parlano per tutto il tempo. Una separazione sottolineata ancora una volta al momento in cui il governo viene chiamato dalla presidenza del Senato a rendere i pareri sulle mozioni: si alzano in due ed è il leghista e viceministro all'Economia Massimo Garavaglia a bruciare sul tempo il collega 5S Vincenzo Santangelo. Parla, dice, a nome della Lega e invita a votare Sì Tav facendo un contropiede al collega che è costretto a sottolineare che lui sì parla a nome del governo e che la posizione ufficiale è di neutralità. Esecutivo rimesso all'Aula.

Poi, via alle mozioni che in una manciata di minuti chiudono la mattinata senatoriale ma il cui esito apre la vera partita a Palazzo Chigi. Nel mirino il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, che ha votato con i 5S No alla Tav, e che da giorni subisce gli attacchi di Salvini ostenta tranquillità pochi minuti dal voto: «Vado avanti sereno e tranquillo. Le loro sono critiche generiche, io continuo a lavorare per sbloccare le opere».

Quasi a sera, in un altro palazzo ancora, a Chigi, si materializza infine Matteo Salvini. Nella sede del governo è rimasto tutto il giorno il premier Giuseppe Conte. Il vertice comincia a due, tra il presidente del Consiglio e il titolare del Viminale. E non si esclude che in corsa non abbia partecipato anche Luigi Di Maio.

M5S SULL'ORLO DELLA CRISI DI NERVI

Parlamentari a conclave, Di Maio sulla graticola

ROMA. Una giornata in tensione permanente fa da apripista alla congiunta dei parlamentari M5S convocata da Luigi Di Maio. Il capo politico del Movimento si trova a un bivio: rompere, recuperando l'identità pentastellata reclamata da parte della base e dei gruppi, o andare incontro agli aut-aut di Matteo Salvini mettendo a rischio la tenuta del Movimento. Perché tra i Cinque Stelle la misura sembra colma: l'astio verso la Lega cresce e investe volti storici come Ignazio Corrao mentre, tra i pentastellati serpeggia la certezza che, anche con un rimpasto o con una revisione del contratto, la «fame» del titolare del Viminale non sia saziata. Il «nemico» è Salvini ma, presto, potrebbe diventare Di Maio, che ne è consapevole tanto da aver rialacciato i contatti con le varie anime del Movimento: da Paola Taverna a Alessandro Di Battista, fino, forse, a Roberto Fico. Il leader M5S vuole arrivare a ottobre, quando a Italia 5 Stelle sarà completata la riforma del Movimento, con i coordinatori, i facilitatori regionali ed una Carta di valori. Ma i rischio di un asse avverso nella vecchia guardia, che sulla scia dello strappo di Bugani coinvolga anche Casaleggio e Grillo, è alto. Per ora Grillo lo salva con una replica al No Tav Alberto Perino: «Non avere i numeri in Parlamento non vuol dire tradire».

MICHELE ESPOSITO

La Sicilia

LE CONDIZIONI DEL LEADER LEGHISTA

Salvini va da Conte e dà l'aut aut o si cambia governo e contratto o si torna al voto già in ottobre

La «rivoluzione». Chiesta la testa dei ministri Toninelli, Grillo, Trenta, Costa e forse anche Tria

SERENELLA MATTERA

ROMA. Lascia montare tensioni e timori, Matteo Salvini. Poi in serata bussa alla porta del premier Giuseppe Conte. E pone le sue condizioni per andare avanti: una rivoluzione nel governo, con nomi nuovi e un "contratto" rivisto e corretto in salsa leghista, o è meglio finirla qui, subito. E non arrischiarsi neanche ad avviare un'impresa impervia come quella di scrivere, da separati in casa, la manovra.

Per tutto il giorno, dopo lo strappo del Senato, si rincorrono voci di Salvini al Quirinale, a colloquio con il presidente Sergio Mattarella. Le fonti ufficiali smentiscono. Il leader leghista - si racconta - è con i fedelissimi a costruire la strategia e preparare il comizio notturno di Sabaudia. E mentre parlamentari e sottosegretari leghisti, tifosi da mesi della crisi, accorrono festanti sulla costa romana, l'atmosfera al vertice di governo si fa sempre più gelida. Lo è, quando in serata il vicepremier si presenta da Conte. Per un incontro che fonti leghiste descrivono «lungo, pacato e cordiale», ma che altri raccontano come assai teso. Luigi Di Maio, alle prese con i gruppi pentastellati sull'orlo dello psicodramma, è nel palazzo, ma non sembra aver preso parte al colloquio. Da fuori, giungono le voci più disparate, come quella - alimentata da qualche parlamentare leghista - che ipotizza le urne il 6 o il 13 ottobre. Ma in casa M5s, dove le ansie crescono con il passare delle ore, è a un rimpasto che ci si prepara.

Conte lo ha sempre detto: se i partiti di governo lo chiedono è pronto a un rimpasto di governo, sebbene lui sia contento della sua squadra di ministri. È questa la voce che gira per tutto il giorno nei palazzi del potere: che il leader della Lega punti alla sostituzione del ministro alle Infrastrutture, bocciato in Aula dal sì alla Tav, Danilo Toninelli. Si sussurra che possa chiedere lo scalpo anche di Giulia Grillo, Elisabetta Trenta e Sergio Costa: con il ministro dell'Ambiente è furioso perché lo ha attaccato per la vicenda del figlio su una moto d'acqua della polizia. Ma è a qualcosa di più che sembra puntare il ministro dell'Interno: un cambio radicale nel governo. Secondo alcune fonti, chiederebbe anche di sostituire il ministro Giovanni Tria, che si è mostrato troppo sensibile alle ragioni delle regole di bilancio Ue.

DEMOCRATICI IN CONFUSIONE

Litigano zingarettiani e renziani poi votano a ranghi compatti

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La Tav ha creato scompiglio anche nel Pd, che pure era convintamente schierato per il "sì" all'opera. Da una parte alcuni senatori della maggioranza Pd, su tutti Luigi Zanda; sall'altra i renziani, che ancora controllano gran parte dei parlamentari. A dividerli, la scelta della tattica da seguire in Aula: Zanda, come Carlo Calenda, era convinto che il Pd non dovesse votare la mozione M5s, per mettere in rilievo la frattura del governo; Matteo Renzi, al contrario, che non si potesse fare altro che votare a favore dell'opera e quindi contro la mozione M5s. Ma dal Nazareno è filtrato un messaggio di pace: «Oggi il Pd è stato unito in Aula e anche dopo, chiedendo a Conte di andare al Colle».

Al termine di un animato dibattito tra i senatori dem, il capogruppo renziano Andrea Marcucci ha dettato la linea: votare sì alle mozioni a favore della Tav, anche a quelle di FdI e Fi, e sfrondare la mozione Dem, in modo da permettere agli altri gruppi di votarla e non farla precludere dalle votazioni. Ma Zanda, contrario a questa linea, ha spiegato di aver votato solo per disciplina di gruppo, nonostante ritenesse la linea sbagliata: mai avrebbe voluto «vedere il voto Pd accostato a Lega, Fi e Fdi».

La strategia seguita dai Dem l'ha spiegata Renzi. Ad Alessandro Di Battista, che ha accusato le opposizioni di essere «terrorizzate» dall'ipotesi elezioni, l'ex premier ha risposto che il "sì" alle mozioni sulla Tav è servito a mettere in chiaro che il Pd è a favore dell'opera: «Non ci metteremo nella condizione di essere accusati di non volerla», ha spiegato. Semmai, ha aggiunto, sono stati i Cinque Stelle a seguire «un esasperato tatticismo», presentando una mozione contraria a un'opera che il loro governo ha intenzione di fare. «Non fare il paravento, suvvia», gli ha risposto Calenda, mentre tra i Dem circolava la tesi che i renziani non vogliano far cadere il governo per la paura di tornare al voto ed essere tagliati fuori dalle liste.

Il Pd si è ricompattato nel dopo-seduta. Almeno stando alle dichiarazioni. Per i Dem, il voto sulle mozioni Tav ha portato in un'Aula parlamentare la rottura che va avanti da mesi fra Lega e Cinque Stelle. «Il presidente Conte - ha detto Zingaretti - si rechi immediatamente al Quirinale dal presidente Mattarella». Anche per Marcucci «si è aperta in modo plastico la crisi di governo». Ma per Renzi «Salvini non ha il coraggio di aprire la crisi» e i Cinque Stelle «sono ormai pronti a votare tutto».

E c'è la scheggia Tommaso Cerno. Il senatore Pd ha firmato una mozione anti-Tav invitando «gli amici a cambiare idea». Senza successo. Renzi gli ha regalato una spilla "no Tav".

Giornale di Sicilia

Lega e opposizioni affondano la mozione contro la Torino-Lione

Via libera alla Tav, bocciati i 5 Stelle Salvini vede le urne: qualcosa si è rotto

L'esecutivo in bilico, il leader leghista a Palazzo Chigi: «Via tre ministri o è finita»

Chiara Scalise

ROMA

Dopo il sì alla Tav lascia montare tensioni e timori, Matteo Salvini. Poi in serata bussa alla porta del premier Giuseppe Conte. E pone le sue condizioni per andare avanti: una rivoluzione nel governo, con nomi nuovi e un «contratto» rivisto e corretto in salsa leghista, o è meglio finirla qui, subito. E non arrischiarsi neanche ad avviare un'impresa impervia come quella di scrivere, da separati in casa, la prossima manovra.

Per tutto il giorno, dopo lo strappo del Senato, si rincorrono voci di Salvini al Quirinale, a colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Le fonti ufficiali smentiscono. Il leader leghista - si racconta - è con i fedelissimi a costruire la strategia e preparare il comizio notturno di Sabaudia. E mentre parlamentari e sottosegretari leghisti, tifosi da mesi della crisi, accorrono festanti sulla costa romana, l'atmosfera al vertice di governo si fa sempre più gelida. Lo è, quando in serata il vicepremier si presenta da Conte. Per un incontro che fonti leghiste descrivono «lungo, pacato e cordiale», ma che altri raccontano come assai teso. Luigi Di Maio, alle prese con gruppi pentastellati sull'orlo dello psicodramma, è nel palazzo, ma non sembra aver preso parte al colloquio. Da fuori, giungono le voci più disparate, come quella - alimentata da qualche parlamentare leghista - che ipotizza le urne il 6 o il 13 ottobre. Ma in casa M5s, dove le ansie crescono con il passare delle ore, è a un rimpasto che ci si prepara.

Conte lo ha sempre detto: se i partiti di governo lo chiedono è pronto a un rimpasto di governo, sebbene lui sia contento della sua squadra di ministri. È questa la voce che gira per tutto il giorno nei palazzi del potere: che il leader della Lega punti alla sostituzione del ministro alle Infrastrutture, bocciato in Aula dal sì alla Tav, Danilo Toninelli. Si sussurra che possa chiedere lo scalpo anche di Giulia Grillo, Elisabetta Trenta e Sergio Costa: con il ministro dell'Ambiente è furioso perché lo ha attaccato per la vicenda del figlio su una moto d'acqua della polizia. Ma è a qualcosa di più che sembra puntare il ministro dell'Interno: un cambio radicale nel governo. Secondo alcune fonti, chiederebbe anche di sostituire il ministro Giovanni Tria, che si è mostrato troppo sensibile alle ragioni delle regole di bilancio Ue. «Magari», commenta una fonte M5s: se un leghista andasse al ministero dell'Economia dovrebbe accollarsi una manovra comunque difficilissima.



L'annuncio a Sabaudia: «Quello che farò, lo farò non per interesse personale ma per il bene del mio Paese»

Chi è vicino a Di Maio fa sapere che se Salvini vuole un rimpasto lo deve chiedere. Altre fonti pentastellate aggiungono che non se ne parla di offrire alla Lega lo scalpo solo di Toninelli o Grillo: se rimpasto deve essere, riguardi anche ministri leghisti come Marco Bussetti e Gianmarco Centinaio. Quanto al contratto di governo, si può discutere. Ma se Salvini chiede di rivedere il reddito di cittadinanza, vuol dire che si va a rompere. Calma e nessuna resa incondizionata, dicono dal M5s, dentro il quale cresce una fronda per la crisi.

I pentastellati ipotizzano che un «rimpastone» si possa fare, ma a settembre, anche perché il Conte bis dovrebbe passare dalle Camere. Ma i partiti di governo e opposizione si preparano a ogni ipotesi, inclusa quella che Salvini chieda «lo scalpo» di Conte. Sullo scenario del voto, pesa l'incrocio con la riforma costituzionale per il taglio dei parlamentari: se il governo cadesse subito, la riforma salterebbe; se si andasse al voto dopo, bisognerebbe attendere i tempi tecnici di un eventuale referendum (magari chiesto dallo stesso M5s) e non si potrebbero convocare le urne entro la primavera. E poi si aprirebbe il dossier legge elettorale: quella attuale, con una quota maggioritaria, sembra favorire Salvini ma - ragiona Matteo Renzi - con il taglio dei parlamentari sarebbero ampio il fronte parlamentare (tutti tranne Lega e Fdi) per il proporzionale puro. Un altro fattore che promette di pesare.

La spaccatura più profonda del governo gialloverde è andata in scena nell'Aula del Senato che boccia la mozione No Tav del M5S e approva quella a favore della Torino Lione presentata dal Pd. Per la Lega si «apre una questione politica», scandisce il capogruppo Massimiliano Romeo parlando davanti ai senatori di Palazzo Madama.

Le votazioni si consumano poco prima di pranzo, senza che Luigi e Di Maio e Matteo Salvini sillabino una parola, e da lì in poi è tutto un rincorrersi di voci di crisi. Il leader leghista annulla gli appuntamenti del pomeriggio: niente mercato del pesce ad Anzio, niente comizi. Intanto il Pd, a sua volta attraversato da divisioni interne, incalza: Nicola Zingaretti chiede a Conte di prendere atto di non avere più una maggioranza e di salire conseguentemente al Colle. Sono cinque le mozioni che alla fine vengono messe ai voti (una, di Leu, è preclusa) e il risultato descrive un Parlamento pro Tav: sono 181 i sì a favore e 109 quelli contrari.

La fotografia di questa giornata è però soprattutto quella di Salvini e i suoi ministri seduti ai banchi del governo a distanza di tre poltrone da Di Maio e Toninelli. Non si salutano e non si parlano per tutto il tempo.

Poi, via alle mozioni che in una manciata di minuti chiudono la mattinata senatoriale ma il cui esito apre la vera partita a Palazzo Chigi. Quasi a sera, in un altro palazzo ancora, a Chigi, si materializza infine Matteo Salvini. Nella sede del governo è rimasto tutto il giorno il premier Giuseppe Conte. Sul governo è scesa la notte fonda.

Giornale di Sicilia

Il forcing delle truppe pentastellate

Di Maio al bivio «Cambio di linea o andiamo a casa»

Il leader sempre più isolato Scintille tra Renzi e Calenda

Michele Esposito

ROMA

Una giornata di lunga attesa, in tensione permanente, fa da apripista alla congiunta dei parlamentari M5S convocata da Luigi Di Maio alla fine del D-Day sul Tav. Una giornata alla fine della quale il capo politico del Movimento si trova davanti a un bivio: rompere, recuperando l'identità pentastellata reclamata da parte della base e dei gruppi, o andare incontro agli aut-aut di Matteo Salvini mettendo a rischio, tuttavia, la tenuta del Movimento. Perché tra i Cinque Stelle la misura sembra ormai colma: l'astio verso la Lega cresce con il passare delle ore, investe volti storici come Ignazio Corrao, mentre, tra i pentastellati, serpeggia la certezza che, anche con un rimpasto o con una revisione del contratto, la «fame» del titolare del Viminale non verrebbe saziata.

Già in mattinata, mentre in Aula il Movimento sbandiera per l'ultima volta il suo orgoglio «no Tav», il malumore è palpabile ed è ben più ampio dei 5 voti in dissenso sul decreto sicurezza bis. «Eravamo una speranza, ora siamo una palla al piede», allarga le braccia un esponente della vecchia guardia del Movimento. «A settembre o cambiamo linea o siamo schiacciati», gli fa eco un collega. Il «nemico» ufficiale è Salvini ma, presto, potrebbe diventare lo stesso Di Maio. Anche se, per ora, la sua leadership non traballa e a testimoniarlo c'è il post di Grillo - da Garante, l'unico che potrebbe defenestrare il capo politico - che replicando al leader No Tav Alberto Perino difende l'ex enfant prodige campano. Non è detto che Di Maio riesca nel suo intento. Dalla riunione dei senatori è probabile che emerga un documento scritto da presentare al capo politico come richiesta, ufficiale, di un cambio di rotta.

Se la Tav ha scavato un altro solco fra Lega e Cinque Stelle, ha creato scompiglio anche nel Pd, che pure era convintamente schierato per il sì all'opera. Da una parte alcuni senatori della maggioranza Pd, su tutti Luigi Zanda. Dall'altra i renziani, che ancora controllano gran parte dei parlamentari. A dividerli, la scelta della tattica da seguire in Aula: Zanda, come Carlo Calenda, era convinto che il Pd dovesse uscire dall'Aula al momento della votazione della mozione del M5s per mettere in rilievo la frattura del governo; Matteo Renzi, al contrario, che non si potesse fare altro che votare a favore dell'opera e quindi contro la mozione M5s. Ma dal Nazareno è filtrato un messaggio di pace: «Oggi il Pd è stato unito e anche dopo, chiedendo a Conte di andare al Colle».

L'intervista a Gianni Riotta

«Governo morto Ma nessuno vuole le elezioni»

«Né Salvini né il Pd. Lo stallo piace a tutti, ma all'Italia no»

Osvaldo Baldacci

«Il governo è morto da mesi e un incidente può capitare, ma nessuno vuole realmente le elezioni, nemmeno Salvini, che se davvero volesse la crisi che minaccia la otterrebbe in un secondo». È l'opinione di Gianni Riotta, ora direttore della Scuola di Giornalismo dell'Università Luiss di Roma.

Sulle mozioni Tav in Senato maggioranza spaccata e venti di tempesta. Stavolta è crisi vera?

«La situazione è chiara. Il governo ha finito qualunque iniziativa politica già in primavera. Non c'è più nulla di politicamente serio da quando Salvini ha vinto le elezioni europee cambiando il proprio peso specifico rispetto ai 5 Stelle, mentre parallelamente Di Maio si è dimezzato. Era un governo fatto di persone già all'opposto su tutto, si basava sul fare presto le nomine dei loro uomini e sul governare, e quando queste due cose sono venute meno...»

Quindi si va alla crisi...

«Non è detto. Una cosa è dire che questo governo è morto da mesi, un governo zombie, un'altra che verrà fatto cadere. In realtà nessuno vuole che cada. In politica c'è orrore del vuoto, e al momento non c'è alternativa. Il Pd non vuole che il governo cada, avrebbe potuto dare una spallata decisiva sulla Tav ma non l'ha fatto. È anche logico: continuano ad essere divisi e si attaccano fra loro, criticano più Renzi dei rivali. Zingaretti ha bisogno di tempo per riorganizzarsi, per risolvere i problemi interni; molti parlamentari non rappresentano più la linea e sanno che perderebbero il posto; inoltre il Pd vede che oggi il dialogo con Di Maio è improponibile, ma non possono escludere di riscoprire le affinità con l'ala dei 5 Stelle di Fico. Per cui attendono di vedere cosa succede nel M5S. Per quanto riguarda Berlusconi, ha difficoltà ad affrontare le elezioni, avere tempo consente di rinviare le decisioni più importanti».

E la maggioranza così divisa?

«I 5 Stelle non vogliono il voto per non vedersi ridimensionati e superati dai rivali, e in particolare Di Maio e i suoi per cui sarebbero esiziali».

E Salvini? I retroscena dicono che abbia chiesto ai suoi di trovare un buon motivo per rompere...

«Non credete mai ai retroscena dei giornali. Se Salvini volesse far cadere davvero il governo gli basterebbe un secondo. Se prendesse anche il 40%, per governare gli servirebbero comunque alleati. E quindi deve rivolgersi alla Meloni e a Berlusconi? A che prezzo? Il tutto per fare con la sua faccia una legge finanziaria lacrime e sangue, ed essere totalmente isolato e inascoltato in Europa, dove è l'unico ad aver votato contro la presidente Von der Layen? A tutti fa comodo portare avanti questo strazio. Ma fa male all'Italia, mentre siamo in mezzo a una guerra commerciale e valutaria globale, all'arrivo di una stagione economica negativa, a un isolamento rispetto nella Ue. La crisi del governo è fare i conti con la realtà che sta arrivando». (*OBA*)



Luiss. Gianni Riotta